

CLXVI SEDUTA**MARTEDÌ 10 DICEMBRE 1968****Presidenza del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI****INDICE**

Pag.

Commemorazione dell'onorevole Stefano Pellegrino:

PRESIDENTE	2848, 2849, 2850
GIACALONE DIEGO	2848
GIUBILATO	2849
GRAMMATICO	2849
OCCCHIPINTI	2849
CAPRIA	2850
FAGONE, Assessore all'industria e commercio	2850

Congedo 2848

Disegni di legge:

(Annuncio di presentazione e comunicazione di invio alle Commissioni legislative) 2845

« Norme riguardanti l'Espi e gli altri enti istituiti con leggi regionali » (297-307/A) (Seguito della discussione):

PRESIDENTE	2850, 2859, 2865, 2867
MUCCIOLI *	2851
GRAMMATICO *	2859
MARINO FRANCESCO	2865

Interpellanza (Annuncio) 2847

Interrogazioni (Annuncio) 2846

Mozione (Annuncio) 2848

Annuncio di presentazione di disegni di legge e comunicazione di invio alle Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

« Estensione della legge regionale 6 agosto 1968, numero 26 agli allevatori dei comuni montani della Sicilia » (382), dall'onorevole Mazzaglia, in data 5 dicembre 1968;

« Concessione di un assegno vitalizio alle signore Garfi Idria vedova Scibilia e Basile Teresa vedova Sigona » (383), dal Presidente della Regione (Carollo) su proposta dell'Assessore per gli enti locali (Muratore) di concerto con l'Assessore per il lavoro e la cooperazione (Macaluso), in data 6 dicembre 1968;

« Concessione di contributi alle Casse mutue provinciali per l'assistenza malattie ai commercianti per l'estensione dell'assistenza generica » (384), dagli onorevoli Mannino e Nicoletti, in data 6 dicembre 1968.

Comunico, altresì, che sono stati inviati alle competenti Commissioni legislative i seguenti disegni di legge:

« Istituzione di una borsa di studio per allievi siciliani presso l'Istituto centrale del restauro in Roma » (372), alla Commissione legislativa « Pubblica istruzione », in data 9 dicembre 1968;

« Nuove norme sul trattamento economico dei tecnici regionali » (374), alla Commissione legislativa « Affari interni ed ordinamento amministrativo » in data 9 dicembre 1968;

La seduta è aperta alle ore 17,50.

CARFI, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

VI LEGISLATURA

CLXVI SEDUTA

10 DICEMBRE 1968

« Estensione delle provvidenze della legge 6 agosto 1968, numero 26, agli allevatori di bestiame delle zone montane della Sicilia » (377), alla Commissione legislativa « Agricoltura ed alimentazione » in data 9 dicembre 1968;

« Modifiche, integrazioni e aggiunte alla legge regionale 18 luglio 1968, numero 20, concernente la ripresa civile ed economica dei comuni colpiti da terremoti » (378), alla Commissione legislativa « Agricoltura ed alimentazione » in data 9 dicembre 1968;

« Estensione al personale dell'Amministrazione regionale dei miglioramenti economici previsti dalla legge nazionale 18 marzo 1968, numero 249 » (379), alla Commissione legislativa « Affari interni ed ordinamento amministrativo » in data 9 dicembre 1968.

Anunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARFI', segretario ff.:

« Al Presidente della Regione per conoscere se rispondono al vero le gravissime notizie relative al parziale e graduale rilevamento dell'Elsi da parte dell'Iri. Tali notizie, che sembrano confermare in modo irrefutabile i timori già varie volte espressi, condannerebbero centinaia di lavoratori a lunghi periodi di disoccupazione, rendendo peraltro vane tutte le assicurazioni riguardanti l'effettivo numero degli operai da riassorbire. Tali notizie, altresì, sono in netta contraddizione con le assicurazioni fornite, e danno agli accordi raggiunti caratteristiche e dimensioni opposte a quelle sperate e annunziate » (541). (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

D'ACQUISTO.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore alla pubblica istruzione e all'Assessore agli enti locali per conoscere:

1) come giustificano il fatto di corrispondere ad istituti privati (ad esempio l'istituto Magistrale parificato di Mezzojuso) le rette

per alcuni alunni che frequentano le suddette scuole;

2) l'ammontare complessivo di tali rette e l'elenco nominativo delle scuole parificate che, in definitiva, ne godono » (542). (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*)

GRASSO NICOLOSI - LA DUCA.

« All'Assessore ai lavori pubblici e all'Assessore agli enti locali per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nell'interesse dei sinistrati della frana di Agrigento al fine di assicurare:

1) la consegna dell'alloggio a tutti coloro che ne hanno diritto;

2) la illuminazione della borgata nuova dei sinistrati a Villaseta e la sistemazione delle strade interne;

3) la regolarizzazione dei collegamenti a mezzo autobus tra il quartiere Villaseta ed Agrigento con il ripristino del tragitto interno;

4) il beneficio del contributo fissato per legge ai proprietari di immobili distrutti o inabitabili ed ai proprietari di immobili adibiti all'esercizio delle attività artigiane e commerciali.

Gli interroganti ritengono che il perdurare dello stato di disagio e di abbandono in cui vengono lasciati questi cittadini colpiti dagli effetti della frana non sia ulteriormente tollerabile » (543). (*Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza*)

ATTARDI - SCATURRO - GRASSO NICOLOSI.

« All'Assessore al turismo, alle comunicazioni e ai trasporti per conoscere:

— se rientra nei programmi dell'Assessorato il completamento dello stabilimento balneare e delle costruzioni annessi eseguite con fondi regionali sull'isola di Favignana ma rimasti da diversi anni in stato di abbandono sottoposti all'azione di distruzione del tempo e del clima marino;

— se, in mancanza, non ritiene — data la priorità che i completamenti debbono logicamente avere sulle opere nuove — di includerlo nei primi programmi che l'Assessorato starà per formulare sulla linea di doverosa

valorizzazione turistica delle piccole isole » (544).

OCCHIPINTI.

« All'Assessore alle finanze per conoscere se è stato disposto, d'intesa con lo Stato, a seguito delle determinazioni della Commissione paritetica Stato - Regione, il trapasso alla Regione del demanio artistico, del quale fa parte la Chiesa del collegio di Trapani, monumento barocco di notevole pregio artistico non solo dal punto di vista architettonico, ma anche per le opere che vi sono contenute ed in particolare per i rari bassorilievi in legno della sacrestia.

Una rapida definizione dell'annosa pendenza consentirebbe al Demanio regionale utili e solleciti interventi per la salvaguardia di un insigne patrimonio culturale, storico ed artistico, che finisce per decadere e disperdersi a causa del conflitto di competenza, che crea situazioni di pregiudizievole immobilismo » (545).

OCCHIPINTI.

« All'Assessore all'agricoltura e foreste per conoscere se in relazione alla legge sul riscatto dei terreni della riforma, non ritenga opportuno sospendere tutti i procedimenti di revoca, nonchè disporre la riammissione nel lotto almeno per gli assegnatari i cui lotti, sebbene revocati, non siano stati ancora riassegnati ad altri assegnatari » (546). (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

Russo MICHELE.

« Al Presidente della Regione per sapere se risponde a verità, e che venga accertato con tutti i mezzi possibili, che numeroso personale dell'Espi non viene utilizzato per servizio, essendo stato messo a disposizione di persone estranee e non appartenenti all'Espi, anche per servizi personali.

In particolare, se esistono alcuni dipendenti che non rispettano minimamente l'orario di lavoro, quali sarebbero alcuni dipendenti dell'ufficio di rappresentanza romano, e se è vero che alcuni dipendenti percepiscono da oltre un anno regolare stipendio senza neanche il disturbo di recarsi in ufficio » (547). (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*)

SEMINARA.

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni testè annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte a loro turno.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

CARFI, segretario ff.:

« All'Assessore al lavoro e alla cooperazione e all'Assessore alla sanità per sapere se sono a conoscenza della grave situazione esistente alla miniera Cozzo-Disi in relazione alle insufficienti misure di tutela della salute dei lavoratori;

L'attuazione dei tre turni di lavoro nelle 24 ore con il brillamento delle mine nell'ora di intervallo tra un turno e l'altro, costringe i minatori a scendere in galleria quando i gas tossici non sono del tutto eliminati.

La mancanza dei livelli sottostanti al livello di estrazione costringe i lavoratori a lavorare in mezzo all'acqua ed ai residui catramosi che non hanno sfogo facile.

Gli interpellanti hanno personalmente constatato le intollerabili condizioni igieniche in cui vengono tenuti gli spogliatoi e le docce.

Tutto ciò produce grave danno alla salute dei lavoratori e rappresenta una palese violazione delle norme di sicurezza sul lavoro e della tutela della salute.

Pertanto chiedono di conoscere quali provvedimenti intendano adottare per eliminare questi gravissimi inconvenienti non concepibili in una miniera gestita da un ente regionale e che dovrebbe essere un modello di organizzazione anche sotto il profilo igienico e sanitario » (190).

ATTARDI - SCATURRO - GRASSO
NICOLOSI.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annunzio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge l'interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, l'interpellanza stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

CARFI', segretario ff.:

« L'Assemblea regionale siciliana considerato che all'origine del tragico eccidio di Avola oltre alla violenza della polizia sono le intollerabili condizioni di vita e di lavoro dei braccianti e dei contadini siciliani;

ritiene necessario e indilazionabile che sia data soluzione alle più urgenti rivendicazioni di riforme e di libertà avanzate dal movimento sempre più forte ed esteso dei lavoratori siciliani;

e in particolare

ritiene necessario e indilazionabile:

1) la abolizione del mercato di piazza e privato del lavoro, attraverso una profonda riforma del sistema di collocamento, fondata sulla gestione dei lavoratori con il controllo pubblico, e, in attesa di detta riforma, la disposizione ai sindaci e alle commissioni paritetiche intersindacali, già istituite a Siracusa e a Catania e rivendicate dai sindacati in tutte le altre province della Regione e che agiscano con il collocatore per formulare le liste di avviamento al lavoro e fare obbligo ai datori di lavoro di rivolgersi alle commissioni comunali per la richiesta di manodopera;

2) l'istituzione della parità previdenziale per i lavoratori agricoli e per i coltivatori diretti, nel quadro di una generale riforma del sistema previdenziale, e, per intanto, l'intervento per il rispetto e la attuazione della legge di proroga degli elenchi anagrafici, a tutt'oggi largamente violata in Sicilia (in particolare con la eliminazione dell'intervento dell'apparato burocratico e di polizia e il funzionamento e il potere effettivo delle commissioni comunali previste dalla legge);

3) la liquidazione dei rapporti di colonia e di tutti i contratti abnormi e parziali (che si oppongono allo sviluppo e alle trasformazioni tecnico - produttive di fondamentali settori dell'agricoltura siciliana);

4) un piano organico e razionale per l'invaso delle acque, il rimboschimento e la sistemazione idrogeologica che, senza ridurre irrazionalmente i pascoli e le colture, assicuri lo sviluppo delle terre irrigue, l'incremento della occupazione e crei migliori condizioni di vita nelle campagne;

5) l'avvio di una politica di sviluppo e di riforma dell'agricoltura attraverso la realizzazione di piani zonali di trasformazione democraticamente elaborati e attuati da comitati zonali, quali unici canali di tutta la spesa pubblica nazionale e regionale in agricoltura, e attraverso la conseguente liquidazione della presente struttura dell'Esa e degli altri organismi dell'intervento pubblico in agricoltura, vessatori burocratici e inefficienti, a partire dai consorzi di bonifica » (43).

DE PASQUALE - CORALLO - ROSSETTO - RINDONE - GIACALONE VITO - RUSSO MICHELE - SCATURRO - Bosco - RIZZO - ATTARDI - CAGNES - CARBONE - CARFI - COLAJANNI - GIUBILATO - GRASSO NICOLOSI - LA DUCA - LA PORTA - LA TORRE - MARILLI - MARRARO - MESSINA - PANTALEONE - ROMANO.

PRESIDENTE. Avverto che la mozione testè annunziata sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta perchè se ne determini la data di discussione.

Congedo.

PIESIDENTE. Comunico che l'onorevole Pantaleone ha chiesto quattro giorni di congedo a decorrere dalla seduta odierna. Se non sorgono osservazioni, il congedo s'intende accordato.

Commemorazione dell'onorevole Stefano Pellegrino.

GIACALONE DIEGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACALONE DIEGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la settimana scorsa, nella

sua casa di campagna, in Marsala, è morto l'onorevole avvocato Stefano Pellegrino. Io sento il dovere di ricordarlo, in questa Assemblea, dove egli sedette dal 1947 al 1951, occupando, fra l'altro, la carica di Assessore al lavoro e alla previdenza sociale, sotto il Governo Restivo e il secondo Governo Alessi, carica che egli tenne con dignità, amministrando con rigorosa fermezza.

Socialista fin dalla prima giovinezza, nel 1902, appena diciassettenne, attingeva già agli insegnamenti di Cammareri Scurti; nel 1904 fondava la prima sezione del Partito socialista in Marsala. Nel 1908, a 25 anni, eletto consigliere comunale, ebbe modo di fare sentire la sua voce in consiglio comunale, difendendo soprattutto gli interessi dei lavoratori a cui egli fu costantemente vicino con la sua anima generosa. Partecipò alle lotte sindacali nella provincia di Trapani e nel 1919 fu processato per avere guidato i contadini nella occupazione delle terre. Fu eletto consigliere provinciale nella città di Partanna nello stesso anno e, nel 1924, nella città di Mazara del Vallo.

Durante gli anni del fascismo egli se ne stette appartato e svolse la sua attività professionale. Avvocato penalista, le sue parole si levarono nell'Assise di Trapani riscuotendo ammirazione in tutta la provincia. Fu un uomo politico che sentì veramente la sua missione. Nel 1943, dopo la liberazione, egli ricostituì la sezione del Partito socialista in Marsala. A me piace ricordarlo come lo vidi nel 1946, dopo le lotte sostenute per l'affermazione della Repubblica, quando, con cavalleresco sentimento venne alla sezione dei giovani repubblicani per compiacersi della nostra grande vittoria; e insieme a noi celebrò in piazza la grande vittoria conseguita.

Al consiglio comunale di Marsala, qualche volta, ci trovammo su fronti diversi, ma sempre cavallereschi, quanto eloquenti furono i suoi interventi. Era amato da tutto il popolo; e in questi ultimi anni, quando ormai si era ritirato dall'attività politica, in piazza gli operai, i cittadini lo circondavano affettuosamente per manifestargli la loro stima e la loro ammirazione. Con i suoi caratteristici baffi e la cravatta repubblicana, egli era un simbolo di democrazia e, per noi più giovani, un maestro, un educatore. E' ancor vivo il ricordo dell'atteggiamento affettuosamente paterno con cui improntava i suoi rapporti con me;

egli si sentiva particolarmente vicino a tutti coloro che dedicano la loro vita, la loro attività al proprio paese, alla propria provincia, alla Regione siciliana.

Io non credo di essere in grado di interpretare compiutamente i sentimenti di commozione che si agitano dentro di me e che ha avvertito il popolo di Marsala con la perdita di Stefano Pellegrino, una figura che merita veramente di essere ricordata ed esaltata come un esempio di democrazia, un uomo che amò la famiglia, la giustizia e soprattutto la libertà.

GIUBILATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUBILATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo parlamentare comunista mi associo alla commemorazione, fatta dal collega Giacalone, della figura veramente caratteristica dell'onorevole Stefano Pellegrino, un collega che fu presente in quest'Aula per tanti anni, scomparso in questi giorni in età molto avanzata. Egli fu sempre vivo non soltanto nel ricordo dei suoi vecchi compagni, di coloro che ebbero a seguirlo nella sua attività politica parlamentare, ma anche nel ricordo dei giovani, i quali dell'onorevole Stefano Pellegrino conoscevano quanto aveva lasciato dietro di sé per avere combattuto nelle battaglie per il socialismo, per il lavoro, per la pace.

Io non voglio aggiungere altro alle parole commosse espresse dal collega Giacalone; esprimo, ancora una volta, il cordoglio del nostro gruppo per la scomparsa dell'onorevole Stefano Pellegrino.

GRAMMATICO. Anche il gruppo del Movimento sociale si associa.

OCCHIPINTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OCCHIPINTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a nome del gruppo della Democrazia cristiana desidero esprimere il cordoglio per la morte dell'onorevole avvocato Stefano Pellegrino, una figura che va ricordata in questa Assemblea, della quale egli

fece parte nella prima legislatura insieme con altri egregi siciliani. Nella provincia di Trapani fu una figura di prim'ordine; e io lo ricordo con commozione non tanto per la sua attività politica, che pure fu notevole e meritaria per la sua coerenza e per la sua rettitudine, ma soprattutto, come avvocato, voglio ricordarlo come magnifica figura di giurista e di maestro del diritto. Penalista di vecchio stampo, grande oratore che trascinava l'uditore in processi importantissimi celebrati alla Corte di Assise di Trapani, vero maestro della parola e del diritto, fu per noi giovani, che iniziavamo l'attività forense, una delle figure più fulgide del foro di Trapani. Egli non soltanto ebbe larghissimo seguito di clientela e di estimazione, ma tra i giovani seppe meritare quella stima eccezionale, come sanno meritarsi i grandi avvocati, i quali sanno esprimere sempre parole di incoraggiamento per chi inizia la professione. Lo ricordo in questa veste, con la toga, con la sua cravatta a fiocco, con la sua parola alata, tenere fermo l'uditore in Corte di Assise, per ore, con una baldanza giovanile che seppe conservare anche quando gli anni pesavano sulle sue spalle. E questa tradizione professionale egli l'ha fatta continuare nei suoi figli, due illustri avvocati del Foro di Trapani, ai quali, e alla famiglia tutta, intendo da questa tribuna, esprimere il più vivo cordoglio.

CAPRIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io non potrò portare la testimonianza di una conoscenza personale di Stefano Pellegrino, recentemente scomparso; tuttavia è viva nel nostro Partito, essendo stato egli un militante attivo e coraggioso nel movimento socialista, l'eco della sua personalità e della sua presenza nelle lotte politiche, nella vita della Regione siciliana. Fu un uomo della prima generazione dell'autonomia regionale, un uomo dei tempi difficili, quando la vita e le battaglie politiche regionali risentivano maggiormente delle situazioni obiettivamente pesanti della vita delle classi popolari siciliane.

Nell'esprimere il cordoglio del gruppo socialista, vogliamo recare una precisa testimonianza di continuità non soltanto nel ricordo di un dirigente così attivo e che ha lasciato larga impronta delle sue opere anche nella

vita dell'Amministrazione regionale, essendo egli stato Assessore al lavoro, previdenza e assistenza sociale, ma anche una continuità nella carica morale della sua milizia che egli riuscì ad esprimere in modo assai significativo e sintetico in armonia tra l'esercizio della sua attività forense e il suo impegno politico in un partito della sinistra italiana, in un partito popolare, nel Partito socialista italiano.

FAGONE, Assessore all'industria e commercio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAGONE, Assessore all'industria e commercio. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Governo mi associo alle commosse parole pronunziate per la scomparsa dell'onorevole Stefano Pellegrino..

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è scomparso, il 5 dicembre scorso, l'onorevole avvocato Stefano Pellegrino. Avvocato, consigliere comunale di Marsala, fu deputato di questa Assemblea per il Partito socialista dei lavoratori italiani nella prima legislatura; ricoprì la carica di Assessore regionale al lavoro ed alla previdenza e assistenza sociale nel secondo e terzo governo regionale. I più anziani dell'Assemblea regionale lo ricorderanno certamente come la tipica figura, anche nello aspetto e negli atteggiamenti, ma soprattutto nell'animo e nel carattere, del socialista e del democratico di vecchio stampo. Una figura che, per il suo calore di umana bontà, spiccava fra quel gruppo di uomini della passata generazione, che ci consegnarono il patrimonio di una tradizione di democrazia e di socialismo da loro vissuta e sofferta.

L'Assemblea, memore della virtù di uno dei suoi primi uomini, si associa al dolore della famiglia, alla quale ha fatto pervenire i sensi del suo più vivo cordoglio.

Seguito della discussione della legge: « Norme riguardanti l'Espi e gli altri enti istituiti con leggi regionali » (297-307/A).

PRESIDENTE. Si passa al punto II dello ordine del giorno: Discussione del disegno di legge: « Norme riguardanti l'Espi e gli altri enti istituiti con leggi regionali » (297-307/A). Invito i componenti la Commissione « Indu-

stria e commercio » a prendere posto al banco delle commissioni. Siamo in sede di discussione generale. Secondo l'ordine degli iscritti, ha facoltà di parlare l'onorevole Muccioli.

MUCCIOLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, se, a meno di due anni dalla approvazione della legge istitutiva dell'Espì, ci ritroviamo a discuterne nuovamente, ciò significa che esistono delle lacune da colmare, degli errori da correggere. Una parte di questi errori erano già stati prefigurati in sede di discussione del provvedimento che, a suo tempo, l'Assemblea discusse ed approvò, come la difettosa copertura finanziaria, e la necessità, che io mi permisi segnalare ripetutamente, di una direzione delle aziende tramite società capigruppo.

Altre imperfezioni si sono via via evidenziate con l'esperienza di questi anni ed hanno portato alla presentazione, da parte del Governo, di una serie di provvedimenti. Purtroppo, anche in questa sede, la fretta ha giocato qualche brutto scherzo, per cui dovremo far presenti alcune correzioni che riteniamo estremamente importanti e necessarie anche se non vengono ad incidere sulla sostanza della linea fondamentale. Poichè è ancora in corso la discussione generale, ritengo comunque di dovere premettere alcune considerazioni che non attengono direttamente a quello che l'ente deve essere, da ora in poi — compito specifico, questo del legislatore — ma su quello che l'ente è andato diventando specie in questi ultimi tempi. Quel che in atto accade rischia di compromettere seriamente tutti i nostri sforzi e di vanificare i sacrifici che dovremmo imporre alla collettività; è bene dunque che vi soffermiamo per un momento l'attenzione. Troppi sintomi inducono a ritenere che, al vertice e alle spalle del vertice dell'ente si vanno annidando posizioni e gruppi di potere pericolosissimi per lo sviluppo democratico della nostra vita politica. Si tratta, per il momento, solo di indizi, di indicazioni vaghe, di sintomi apparentemente insignificanti se presi separatamente, ma che, considerati nel loro insieme, legittimano il sospetto che si voglia anticipare molte delle decisioni che questa Assemblea dovrebbe assumere per una migliore funzionalità dell'ente, scavalcandola e anticipandone le scelte.

Di quanto dico non posso fornire tutte le

prove e le dimostrazioni, poichè non si sono mai visti dei cospiratori, per quanto puerili siano, che vadano a mettere in piazza le loro macchinazioni. Possiamo anzi dire che quanto più scadente è il livello dei cospiratori tanto più fitto ed impenetrabile è il mistero su tutto il loro comportamento, anche sulle cose più innocenti, sulle notizie più banali. Noi possiamo qui indicare solo alcune tessere del grande mosaico, sulle quali non possiamo correre rischio di alcuna smentita, perchè vertono su fatti incontrovertibili e dimostrati. Ma, molte altre ve ne sono che dimostrano *ad abundantiam* l'assunto e che finora sono coperte da fitto mistero e sulle quali sarebbe bene fare luce al più presto.

La deliberazione del comitato esecutivo dell'Espì di procedere a fusione di società collegate, anche se non ha avuto sinora alcun esito pratico, ha determinato una serie di riunioni, di contatti, di trattative che ne hanno paralizzato l'attuazione. E' certo, comunque, che oltre a discutere dell'ubicazione delle società che scaturirebbero da tali fusioni, molto si è discusso anche sulle funzioni di queste società, e perfino degli uomini che dovrebbero essere chiamati a reggerle. Queste discussioni, questi contatti sono tuttora in corso e risultano sicuramente a molti di noi. E ciò accade mentre l'Assemblea si accinge a discutere il disegno di legge che prevede esplicitamente la creazione di società capigruppo di settori, magari con la partecipazione degli enti pubblici nazionali, quale l'Iri, l'Efim e così via. Ogni ulteriore passo che dovesse essere fatto in questa direzione, mentre l'Assemblea discute questo provvedimento, mi sembrerebbe gravemente lesivo delle prerogative e dei diritti dell'Assemblea, che rischia di assumere deliberazioni che qualcuno sta già annullando nei fatti, ponendoci di fronte ad un fatto compiuto.

E mentre l'Assemblea si accinge a discutere tutti gli articoli della vecchia legge e considera attentamente la possibilità di ampliare il campo di attività dell'ente, estendendolo eventualmente a settori sinora trascurati, quale quello turistico-alberghiero, o quello della rete viaria, o quello delle attività di coordinamento e promozione commerciale delle aziende del gruppo, all'Espì, senza ancora conoscere quali saranno le decisioni definitive che all'Assemblea, ed all'Assemblea solamente spetta assumere, si sta discutendo

della nomina di un direttore generale, del regolamento al concorso da bandire in esecuzione dell'articolo 17 della legge istitutiva dell'Espi. A prescindere dal fatto che questo consesso potrebbe benissimo ritenere opportuno modificare tale articolo, assieme a tanti altri della legge, aggiungendo, ad esempio, un esame ed il possesso di particolari requisiti alla vaga dizione di concorso per titoli, a parte questo, ritengo che, proprio nel momento in cui si vanno modificando i compiti dell'ente, sia estremamente irriguardoso oltre che illogico pensare alla scelta di un direttore generale, che potrebbe essere benissimo idoneo per gli attuali compiti dell'ente, ma presentare gravi lacune per quanto attiene ai nuovi compiti che si vanno aggiungendo. Ciò legittima il più che fondato sospetto che si voglia sin da ora preconstituire la figura del direttore generale dell'ente non sulla base dei requisiti, che a lui si richiederanno per ben gestire ed amministrare nel quadro dei suoi compiti, quali noi li avremo fissati, ma sulla base di ben altre caratteristiche. Voglio dire, insomma, che il bando che uscisse oggi, benchè formulato per la scelta del più qualificato tecnico a noi occorrente, potrebbe essere formulato per far vincere un candidato che sia amico di questo o quel potente, disposto ed allenato a questo o a quel tipo di favoritismi. Solo in questo modo si può spiegare la fretta estrema che, in un momento così delicato, un comitato esecutivo, monco e senza alcun prestigio, con un vice presidente a cui spetterebbe solo la men che ordinaria amministrazione e che solo a questa e meno ancora si limita nella gestione delle aziende, sta dimostrando su una questione di vitale importanza come quella della scelta di un direttore generale.

Abbiamo motivo di ritenere che non solo ci sia già una fotografia con nome e cognome per il posto di direttore generale, ma che altrettanto avvenga per i massimi gradi dell'ente, poichè da parte di ambienti molto vicini al vertice dell'Espi è stata condotta una accanita battaglia per eliminare le assunzioni all'ente ai gradi iniziali della carriera. Questo si combina con gli accaniti sforzi per costringere i sindacati dell'azienda ad approvare in fretta e furia un contratto aziendale che prevede la nomina dei dirigenti. Si spera, dunque, con altri concorsi truccati, di immettere rapidamente nuovi elementi amici e ca-

tapultare a nuovi altissimi gradi, da creare su misura, funzionari dimostratisi abbastanza ligi e comprensivi in un periodo in cui tutto il personale sta facendo blocco contro questo clima di marasma, di gazzarra e di disamministrazione. Tanta è la fretta e l'angoscia di arrivare prima della legge alla nomina di un commissario, che risulta siano stati compiuti anche gravissimi tentativi di intimidazione personale perchè i sindacati Cisl e Cgil vengano abbandonati per fare confluire elementi deboli ed indecisi verso un sindacato aziendale di comodo, ora fortunatamente andato in fumo, allo scopo di approvare in fretta, e quasi in famiglia, un contratto che consente queste promozioni ed immissioni rivolte a fini di parte.

Si è parlato prima di clima di congiura e di cospirazione. E questo è dimostrato anche dalla estrema reticenza a comunicare all'Assemblea qualsiasi dato, o notizia sull'ente e le collegate. Si è giunti al ridicolo di chiedere in fretta e furia alle aziende dati che esistevano regolarmente registrati, classificati ed analizzati, presso l'ente, quali gli elenchi del personale delle collegate, i bilanci stessi delle collegate con l'assurda ammissione che, ove non si trattasse di maliziose azioni dilatorie, l'ente riconosce di avere approvato in assemblea degli azionisti i bilanci delle aziende senza averli preventivamente fatti esaminare ed analizzare dai propri uffici. E' proprio vero che il diavolo fa le pentole, ma non i coperchi, poichè questo solo elemento basterebbe a chiedere la revoca immediata di siffatti disamministratori.

Un elemento che merita particolare attenzione ed è, a nostro avviso, il più grave, è costituito dal troppo trasparente tentativo di determinare, a breve scadenza, una crisi di governo che impedisca la discussione e quindi l'approvazione della legge e che, pertanto, faccia proseguire questa zoppicante reggenza dell'Espi ancora per qualche tempo. E' una tecnica di accerchiamento. Da un lato si cerca di bloccare l'approvazione della legge ad ogni costo e con ogni mezzo, tanto più che da poco l'ente, avendo finito di grattare nel fondo del barile, ha ottenuto una anticipazione di 9 miliardi con un mutuo ultradecennale e con un onere finanziario che possiamo immaginare; dall'altro lato, se proprio questa legge di rinnovamento è una necessità ineluttabile, tanto vale prendere in fretta una serie di de-

cisioni che pongano una pesante ipoteca sul futuro dell'ente, distorcendo anticipatamente gli indirizzi e il disegno che l'Assemblea andrà tracciando con l'approvazione della legge. In casi simili, chi ordisce una così mostruosa macchinazione usa servirsi di portavoce più o meno accreditati, più o meno abituali, per cui, sui giornali e nelle note di agenzia, si sentirebbe dire che in ambienti molto vicini al vertice dell'ente viene prospettata la necessità di un rimaneggiamento del governo o qualcosa del genere, e considerato il costume cui si è giunti, forse nemmeno ci scandalizzerebbe. Ma, quel che, invece, è grave è che in questo caso il portavoce è nientemeno che un influente membro del comitato esecutivo dell'Espi, che, nella veste di segretario regionale di un partito della maggioranza, prende pubblicamente posizione sulla immediata apertura della crisi. E la necessità della crisi viene sostenuta e dimostrata con una insistenza e uno zelo che si verifica solo allorché — *Cicero pro domo sua loquitur* — è inevitabile che dispiaccia a questo personaggio vedere approvare quelle certe norme sulla incompatibilità, per cui non è consentito ai segretari di partito e ai candidati alle elezioni di far parte degli organi dell'ente. Ed il nostro personaggio si è trovato in entrambe queste posizioni di incompatibilità, anche sul piano morale.

Possiamo anche comprendere come, in considerazione della gestione ormai fallimentare dell'ente, nel marasma generale conseguente anche agli sdegnati appelli alla cittadinanza ed alla classe politica da parte dello stesso personale dell'ente, mentre gli operai delle collegate vengono mangiellati e caricati dalla polizia proprio davanti alle porte dell'Espi, con un comitato fantoccio, esposto quotidianamente alla minaccia che uno qualsiasi dei suoi quattro componenti lasci la barca facendo venire meno il numero legale, dispiacere a qualcuno una votazione assembleare e perfino una pubblica discussione sul totale fallimento di una reggenza. Quello che non possiamo comprendere è come non si sia ancora provveduto energicamente alla difesa di un patrimonio bene o male accumulato, per impedire che nelle alchimie politiche e nella lotta fra cinici gruppi di potere vengano fatti naufragare la speranza, il lavoro, il pane stesso dei nostri lavoratori.

Proprio al vertice dell'ente stanno ora quei

teorizzatori della pienezza di potere che tempestavano contro la passata Sofis, mentre tutti sappiamo che in nessun caso era accaduto alla Sofis che gli incarichi delle collegate venissero trattati e contrattati ufficialmente a livello delle segreterie di partito. E' probabilmente in nome di questa pienezza che quel famoso segretario regionale, solo per potere conservare la comoda e lussuosa poltrona con annessi divanetti, *moquettes*, lumi di cristallo, nonché giocattolini per dirigenti da operetta, ora, travestito da segretario di partito, si metta a tuonare contro il Governo al solo fine di tenere a galla ancora un poco — i maligni dicono fino al prossimo congresso regionale repubblicano — la traballante zattera cui si trova aggrappato.

Tutto ciò non sembra né serio, né dignitoso; e ci sembra venuto il momento di prendere finalmente decisioni adeguate all'estrema serietà ed importanza dell'argomento, poichè dalla soluzione che sarà adottata non dipendono soltanto la vittoria o la sconfitta di questo o quel gruppo di potere, ma il presente ed il futuro delle migliaia di lavoratori delle aziende, il pane di quelli che già vi lavorano e le speranze di tutti coloro che guardano a questi organismi regionali come ad autorità doverosamente sensibili verso la loro ansia, oltre che disperata necessità, di trovare un lavoro.

Per rispetto a costoro, soprattutto per rispetto a noi stessi, che siamo chiamati a prendere decisioni di estrema importanza e gravità e ad assumere una tremenda responsabilità, se non altro morale, è necessario che si faccia tutto quanto è possibile affinchè le nostre decisioni non vengano preliminarmente scavalcate e paralizzate da chi si arrocca nella conservazione di posizioni di potere fini a se stesse. Il primo provvedimento da adottare per poterci poi prendere sul serio è chiedere al Governo di imporre, con tutta la sua autorità, che fino a quando non sia conclusa la discussione in Assemblea, nulla venga operato dall'ente che ipotechi il futuro sia delle capigruppo, che delle collegate. La dimostrazione più evidente del marasma che regna nell'ente è costituita dal fatto che da tempo non viene più convocato il consiglio di amministrazione, poichè le ultime tempestose riunioni avevano messo in forse la legittimità dell'attuale comitato esecutivo a rappresentare questo più ampio consesso che elegge

VI LEGISLATURA

CLXVI SEDUTA

10 DICEMBRE 1968

quattro componenti su sei. Ci risulta anche, ad onta di ripetute richieste di convocazione del consiglio, da parte della maggioranza dei suoi componenti, l'esecutivo continuò a rinviare indefinitamente tale convocazione, che potrebbe condurre ad episodi analoghi a quelli che costrinsero il presidente La Loggia alle dimissioni.

Il fatto ancora più grave è che, dopo le dimissioni dell'onorevole La Loggia, nessun ulteriore passo di incontro è stato fatto per riprendere l'elaborazione del programma, per cui l'ente si trova ad amministrare decine di miliardi al di fuori della legge, la quale prevede che l'ente possa operare esclusivamente sulla base di un programma che deve essere approvato prima dal consiglio e successivamente sottoposto alla valutazione dell'assemblea generale dell'ente, nonché dell'Assessorato all'industria.

E vediamo il problema delle finanziarie di settore. Chi parla non può che compiacersi dell'indirizzo che, a quanto sembra, si vuole adottare per l'Espi, dando vita, sull'esempio dell'Iri, a finanziarie di settore con il compito di svolgere, per conto dell'ente, l'opera di coordinamento tecnico e finanziario delle aziende collegate. In favore di questa soluzione, che appare l'unica logica e possibile, una volta che si è voluto dare alle capigruppo la forma giuridica di enti di diritto pubblico, ebbe occasione di parlare a più riprese durante e dopo la discussione del disegno di legge per la istituzione dell'Espi. Di fronte alle pratiche conseguenze dell'errore inizialmente commesso, molte resistenze e diffidenze sono andate cadendo, per cui auspichiamo che finalmente si possa dare al complesso delle aziende un assetto organizzativo più razionale, agile ed efficiente. Un'ultima remora sopravvive ed è costituita dal fatto che l'analogia con le strutture dell'Iri non regge per la troppa evidente sperequazione delle dimensioni fra Iri ed Espi. A questa ultima obiezione ritengo si possa replicare conclusivamente con due ordini di considerazioni. Anzitutto che all'interno del gruppo Iri non solo si ha un coordinamento per grossi comparti economici ad opera delle varie Finmeccanica, Finmare, Fincantieri, Finsider e Stet, ma all'interno di ciascuno di questi grandi raggruppamenti esistono numerose altre costellazioni minori. Così, ad esempio, la Dalmine controlla direttamente al 100 per cento la Ponteggi, la Montubi e la

Siac, mentre partecipa al 22 per cento nella Siderca; l'Alitalia controlla al 70 per cento circa l'Ati, la Sam e l'Elivie; l'Italtrade controlla al 100 per cento circa le società Scai, Spea, Elicriso, Prunus; l'Ansaldi San Giorgio controlla al 100 per cento la Elettrodomestici San Giorgio e al 50 per cento la Asgen, la Eri Impianti, la Wine italiana. E potrei ancora continuare, ma mi preme rilevare solo che in più di un caso anche per partecipazioni al 50 per cento o minoritarie le residue quote del capitale delle società collegate sono detenute da gruppi estranei all'Iri. Ciò significa che queste sottofinanziarie di settore, le capigruppo di queste costellazioni minori svolgono attività di vere e proprie finanziarie, allacciando perfino contatti con l'esterno, in quanto non sono semplici depositarie di comodo di pacchetti azionari.

In secondo luogo che la struttura tipo Iri è stata adottata da altre finanziarie le cui dimensioni sono decisamente comparabili con le nostre; tra tutte mi basterà citare l'Efim che opera da qualche anno con affermazioni e successi molto più lusinghieri di quelli signora conseguiti dall'Espi, pur avendo ereditato un complesso di attività pressoché fallimentari provenienti dalla ex Efim nonché dal gruppo Breda. L'Efim, dunque, che ha un fondo di dotazione addirittura inferiore a quello dell'Espi, si articola proprio in tre sottogruppi guidati rispettivamente dalle finanziarie Breda, Mcs ed Insud che controllano circa 60 società collegate (guarda caso, un numero quasi identico, anzi forse inferiore, a quello delle collegate dell'Espi). I risultati? Basterà indicarne due essenziali: il personale occupato (i dati si riferiscono al 1967) è di oltre 15 mila unità, con un incremento del 10 per cento rispetto al 1966. Il fatturato del gruppo è di ben 90 miliardi, sempre nel 1967, con un aumento del 30 per cento rispetto al 1966.

Una delle modifiche salienti del disegno di legge è relativa alla eliminazione dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali dal consiglio di amministrazione dell'ente. Non si deve credere assolutamente che i sindacalisti difendano questa loro conquista allo stesso modo con cui gli amministratori se ne stanno aggrappati alle loro poltrone, facendo ricorso a metodi e ad operazioni che abbiamo già evidenziato. Le poltrone più lucrose sono del resto quelle più vicine alla stanza dei bottoni, cioè quelle del comitato esecutivo dalle quali

i sindacalisti saranno per legge esclusi. E' inoltre ormai nota la generale diffidenza dei sindacati a venire impegnati direttamente nelle gestioni aziendali e financo nelle scelte della programmazione, poichè molto spesso questa mano tesa da parte dei pubblici poteri e delle classi dominanti mal dissimula il tentativo di coinvolgere i rappresentanti delle classi lavoratrici nei loro errori per ammorbidente la resistenza e la forza aggressiva. Abbiamo infatti numerosi esempi in Italia e all'estero di riluttanza dei sindacati ad impegnarsi in modo da perdere la piena libertà di azione sul piano delle rivendicazioni salariali. In Francia vi è stato un atteggiamento del genere non solo al tavolo della programmazione, ma anche di fronte alla cogestione. Si tratta molto spesso di tentazioni corporativistiche estremamente pericolose che troppo spesso, come anche la non più recente storia del nostro Paese insegna, mirano esclusivamente a scaricare la maggior parte dei sacrifici sopra i lavoratori, facendo leva proprio su quel maggiore senso di responsabilità e quell'afflato di solidarietà e spirito di sacrificio che sta alla base di tutte le organizzazioni sindacali. Non dimentichiamo che esse nacquero originariamente proprio come libere associazioni di mutua assistenza. La presenza dei sindacati al tavolo del Consiglio di amministrazione dell'ente potrebbe non essere richiesta in un paese di già consolidata tradizione industriale per tutti i motivi sopra accennati, ma in Sicilia dove la necessità di un rapido sviluppo industriale si fa sempre più impellente, ove in questo sforzo deve essere richiesto e valorizzato l'apporto di tutte le scarse energie disponibili, riteniamo che ai sindacalisti spetti decisamente un posto a quel tavolo, e che un cedimento su questo punto, da parte loro, potrebbe essere considerata diserzione. Ciò tanto più in quanto si tratta di un organismo in posizione di gravissima crisi già da tempo, per cui il suo problema fondamentale sarà ancora per un po' quello relativo alla salvaguardia dei livelli occupazionali già raggiunti, nonchè alle premesse per sviluppi futuri. A questo tema fondamentale saranno costantemente richiamati gli amministratori dell'ente, da parte delle forze principalmente interessate ai problemi occupazionali. Questo, soprattutto, allorchè al vertice dell'ente si verificheranno, come ora sta avvenendo, degenerazioni e lotte di potere

che fanno porre in secondo piano i problemi dei lavoratori.

A coloro che citano costantemente la formula Iri, nel cui consiglio di amministrazione non si hanno rappresentanti sindacali, è bene fare presente che in primo luogo l'adozione dell'esempio pregevolissimo dell'Iri non può consistere nella pedissequa e semplicistica ripetizione di schemi e strutture di quell'importantissimo istituto, ma nel creativo e intelligente adattamento, di schemi ritenuti validi e che hanno dato buona prova altrove, alla nostra realtà che è purtroppo molto particolare. Del resto, la stessa struttura che conserverebbe l'ente, anche sulla base del progetto di riforma, è ben diversa da quella dell'Iri, poichè il Consiglio d'amministrazione dell'Espi non verrebbe quasi mai chiamato a prendere vere e proprie decisioni operative, eccezion fatta per l'assunzione di partecipazioni. E noi sappiamo che, per lungo tempo, l'attività prevalente consistrà nella ristrutturazione, gestione e coordinamento tecnico delle società collegate. Lo statuto Iri prevede invece allo articolo 9 per il consiglio, oltre a tutte le operazioni di assunzione e di vendita delle partecipazioni, notevoli poteri e precisamente: al punto 3) acquisto e vendita di beni mobili e immobili necessari ai fini di una migliore gestione e realizzazione del patrimonio; al punto 4) le transazioni, le cessioni e gli atti occorrenti per la realizzazione delle attività patrimoniali; al punto 6) le iniziative da promuovere e gli altri provvedimenti che appaiano necessari per meglio rispondere ai conti ed alle finalità dell'istituto, sentiti i comitati tecnici consultivi ai sensi dell'articolo 13.

Sbagliano, allora, i sindacati nel pensare che questo disegno di escluderli provenga da volontà ben diversa da quella che si conclama? Sono stati proprio i sindacalisti presenti nel consiglio di amministrazione a promuovere con il loro atteggiamento il ripensamento prima e la volontà espressa poi di rivedere strutture, criteri di amministrazione e indirizzo dell'Espi. Si vuole così eliminare l'unica voce libera e disinteressata dalle operazioni di piccolo e grosso cabotaggio di potere? Allora, onorevoli colleghi, che significato ha il mantenerne la presenza negli altri enti regionali, come l'Esa, l'Ems, l'Ese, l'Ast? Vi è un principio valido che ne infirmi la partecipazione, se non la magra scusa del modello Iri che, per essere un modello, non va scimmiet-

tato, ma interpretato e adattato alle nostre esigenze?

Noi abbiamo sostenuto che un consiglio di amministrazione, così plenario come quello previsto dalla legge istitutiva, andava ridimensionato in limiti di razionalità e di efficienza, ma ho l'impressione che così come viene fuori dal testo licenziato dalla Commissione « Industria » esso obbedisca soltanto ad una logica burocratica e clientelare. Infatti, si prevedono cinque esperti in materia economico-finanziaria, mentre l'Iri ne prevede tre; pertanto, come è facile rilevare, in questa scelta non si teme di uscire fuori dallo schema dell'Iri. Ma, a parte ciò, io mi chiedo perché gli esperti debbano esserci in materia economico-finanziaria e non in materia di gestione industriale. Dunque, un ragioniere sarà preferito ad un esperto dirigente di impresa? E che cosa significa prevedere la presenza di direttori regionali degli assessorati all'industria, allo sviluppo economico ed all'agricoltura, se non una cattiva scopiazzatura del modello, senza peraltro garantire presenze promozionali, ed obbedire a logiche burocratiche che possono soltanto assicurare cieche esecuzioni ed orientamenti estranei alla realtà promozionale del gruppo? Ogni organismo ed ogni ente sono vivi in quanto obbediscano, in tutte le loro parti ed in tutta la loro attività, ad una logica propria. E questa logica non mi sembra che ci sia.

L'articolo 2 del disegno di legge licenziato dalla commissione, per la contraddittorietà dei termini in cui si esprime, ne è un esempio tipico. Al punto a) dell'articolo 2 il disegno di legge, infatti, prevede di affidare all'Espresso la promozione e costituzione di società che invece al punto c) prevede siano promosse a mezzo di società capigruppo. Contraddittorio è altresì il punto d) laddove è previsto per l'Espresso il coordinamento e l'assunzione delle iniziative per favorire il collocamento commerciale dei prodotti delle società che poi, secondo il punto c) dovrebbe essere svolto dalla società capigruppo.

L'articolo 4 limita a tre i componenti del consiglio di amministrazione delle società per azioni a prevalente partecipazione Espresso. Ora, l'ispirazione dell'articolo è certo un punto all'attivo, in quanto il criterio è quello di eliminare la plenaricità dei consigli di amministrazione, ma, « troppa grazia, Sant'Antonio ». Hanno riflettuto sul fatto che basta un banale

impedimento di qualche componente per bloccare qualsiasi attività di queste società? E' in uso fra i maggiori complessi nazionali ed internazionali quel sistema di controllo ed unificazione delle politiche aziendali che nella pratica anglosassone viene detto *interlocking directorates* e che si potrebbe tradurre: incrocio di dirigenti. Cosa significa? L'inserzione di dirigenti ad incrocio in più consigli d'amministrazione, che è garanzia di unificazione delle politiche aziendali. Ciò eviterebbe i fenomeni di concorrenza verificatisi tra le stesse aziende dell'Espresso, che hanno causato perdite considerevoli all'ente e spiacevoli episodi in questi ultimi tempi (si pensi, ad esempio, all'episodio CMG-SIM). In ogni caso, l'articolo, così come è concepito, è inutile, perchè la materia semmai è di competenza di una normativa che va fatta dal Consiglio di amministrazione dell'Espresso.

Non comprendo poi perchè non si statuisca come organo il direttore generale mentre si statuisce il Vice Presidente. E che significato ha l'aver ridotto il Consiglio di amministrazione a undici componenti, quando si ripristina il consiglio di presidenza con cinque membri e con una procedura, a dir poco, curiosa? L'articolo, infatti, dice: « con decreto del Presidente della Regione, su proposta dell'Assessore all'industria e commercio, di concerto con l'Assessore allo sviluppo economico, sentita la Giunta regionale ». Là dove l'inciso « su proposta » è vincolante, quel « sentita la Giunta » pone la Giunta stessa in una curiosa posizione di subordinazione rispetto al « su proposta ». Ma la nomina dei cinque a che serve se non a reinserire la solita tecnica archeologica dei partiti? E perchè gli esperti del comitato di presidenza sono tre in contrasto con i cinque del consiglio di amministrazione? Anacronistico poi mi sembra il divieto espresso dall'articolo 20 ai funzionari ed agli impiegati dell'Espresso di ricoprire incarichi di consigliere di amministrazione, di sindaco o liquidatore, con la più volte riaffermata volontà di tenere presente il modello Iri, che procede proprio al contrario. Semmai vi sarebbe da esaminare l'opportunità di istituire un ruolo *manageriale*, con il quale abilitare i quadri dirigenti per la gestione delle aziende, in modo da mitigare la piaga delle scelte clientelari ed extraeconomiche tanto criticate in passato.

Ho citato sin qui alcuni articoli del disegno di legge licenziato dalla Commissione, non certo per scendere ad una analisi minuta del testo, che mi riprometto di fare quando passeremo all'esame degli articoli, ma per sottolineare alcuni aspetti a dir poco curiosi del disegno di legge; ve ne sono anche addirittura contro il Codice civile. Un articolo, ad esempio, dice che spetta all'Espi nominare i consiglieri delegati e i presidenti nelle società collegate, e dimentica che il Codice civile questo compito lo demanda alle assemblee degli azionisti, perchè si tratta di società per azioni. E sembra piuttosto strano che in sede di Commissione non si sia tenuto conto della legislazione vigente in Italia in materia di società per azioni.

In realtà, volendo trarre una sintesi delle varie prese di posizione sin qui avute, ho l'impressione che gli atteggiamenti si possano dividere secondo una esatta linea di demarcazione, che separa le posizioni di chi vuole un Espi snello, sufficientemente autonomo da ogni remora extraeconomica, per operare chiare scelte operative di promozione industriale, e chi vuole, assumendo una tipica posizione *gattopardesca*, tutto cambiare perchè nulla muti.

Un aspetto tipico di questi due atteggiamenti è quello dei controlli. L'articolo 27 del disegno di legge licenziato dalla Commissione, richiamandosi alla legge statale 21 marzo 1958, numero 259, statuisce il controllo della Corte dei Conti sull'ente. Poco prima, però, erano stati stabiliti i poteri di controllo dell'Assessore all'industria e specificati i compiti, salvo poi a riscontrarli in contrasto con l'articolo 27, dove è detto: « intendendosi attribuiti agli organi della Regione i compiti previsti da detta legge (è la legge 21 marzo 1958) per i corrispondenti organi dello Stato »; che sono, aggiungo, per l'Iri di dare direttive, e non di approvare le singole deliberazioni che l'Espi andrà adottando. Ed allora, il controllo chi lo esercita l'Assessore o la Corte dei conti? E che senso ha accordarlo a tutti e due, se non per porre in essere ulteriori pastoie all'attività dell'ente, secondo un nostro vecchio proverbio: « un cogghiri e 'un fari cogghiri ».

La Corte dei conti, dunque, secondo l'articolo 27 controlla i bilanci. Benissimo. Ma, nella legge istitutiva dell'Espi è previsto che un presidente di sezione della Corte dei conti è revisore dei conti; quindi, l'operato di un

presidente di sezione viene posto sotto controllo di un referendario della Corte dei conti, suo inferiore. Che significa tutto questo pasticcio? Questo è il modo migliore per dire a chi amministra l'ente di non fare nulla, in quanto è anche il modo migliore per cavarsela, se si considera che è stato mantenuto il controllo politico sui singoli atti dell'amministrazione con le ineffabili procedure che abbiamo sin qui rilevato.

Io mi chiedo come si potranno invitare Iri ed Eni a partecipare ad iniziative Espi con questo sistema di controllori, supercontrollori, controllori dei controllori che si intersecano l'uno con l'altro e dove non si capisce bene chi è il controllore, chi è il controllato, chi è il supercontrollore del controllore del controllato. E che l'Iri e l'Eni abbiano oggi notevoli interessi per partecipare alle iniziative dell'Espi, meglio ancora che in passato, è dimostrato dalla presenza dell'Eni a Gela, e dell'Iri che — ed è il grosso fatto nuovo — come gruppo di forza, è penetrato nella Montedison, che è presente in Sicilia. Vi sono oggi quindi delle carte buone da giocare anche rispetto alla Cassa per il Mezzogiorno, in relazione all'articolo 100 del testo unico del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, numero 1523 in ordine alla moltiplicazione degli interventi del fondo metalmeccanico. Anche in questa direzione, infatti, il fondo metalmeccanico potrà adottare un moltiplicatore se riusciremo a sfruttare proprio questo articolo 100 attraverso una forma di amministrazione particolare del fondo.

Ma, non mi sembra che, sulla base del testo del disegno di legge, si sia imboccata la strada migliore. Chi amministrerà l'Espi in queste condizioni? Le zeppe all'Espi aumentano invece di diminuire e qualunque politica di sviluppo industriale viene vanificata. Se si ha presente il modello Iri, è a quello che bisogna fare riferimento ed abolire l'articolo 17 del testo, sopprimendo ogni controllo aggiuntivo a quello previsto all'articolo 27, salvo l'approvazione del piano previsionale dell'assemblea e dei piani consuntivi ogni fine di anno, ma ponendo termini e scadenze precisi, evitando altresì il palleggio delle responsabilità.

Bisognerà altresì prevedere delle clausole di vantaggio per incentivare le partecipazioni degli enti nazionali. È questa una norma disattesa nel disegno di legge, ma che si im-

pone, se vogliamo veramente realizzare gli obiettivi che a gran voce si chiedono dall'intervento degli enti di Stato in Sicilia. Questi sono i punti di fondo sui quali vorrei che l'Assemblea si pronunciasse in modo chiaro ed inequivoco.

A questi sono da aggiungere alcune piccole perle, come ad esempio quella di avere previsto all'articolo 20 un *plafond* massimo di lire 600 mila mensili per dodici mensilità al presidente dell'ente, da inquadrarsi nella pseudo moralizzazione oggi di moda nel provincialismo imperante nella nostra Isola, che non è certo un incentivo per qualche grosso nome da chiamare a presiedere l'ente. Io non vedo come questi grossi nomi a livello Iri o Eni, possano accettare per 600 mila lire al mese, di presiedere un ente di questa struttura e con queste responsabilità. Dovremo accontentarci di mezze figure o di politici trombati, perchè — a parte il fatto che la norma ha un suo valore nella misura in cui si conosca il personaggio con il quale si tratta — questa una norma pseudo moralizzatrice e che non moralizza nulla. La gente che lavora bisogna pagarla bene e per quel che rende, se si vuole poi pretendere senso di responsabilità, diligenza e impegno assoluto.

Ora, se si tiene conto che questa norma dovrebbe essere estesa a tutti gli enti regionali, io lascio immaginare per un momento l'Istituto dell'arte del bianco di San Cataldo, anche questo ente regionale, che dovrà retribuire con 600 mila lire al mese il suo presidente!

Anche l'articolo 21 è quanto mai ineffabile e prevede la conferenza di produzione, consistente (lo si spiega nell'articolo) nell'assemblea generale delle maestranze, da tenersi ogni anno per l'esame dell'andamento produttivo e organizzativo della fabbrica. L'articolo si conclude affermando che l'ente e la società collegate esaminano le risoluzioni e le proposte formulate dalle conferenze aziendali per le conseguenti decisioni.

E' una conferenza, questa, onorevoli colleghi, che lascia il tempo che trova. Si tratta di un articolo che non serve a nessuno; non serve agli operai perchè nessun ruolo decisionale è devoluto ad essi; non certamente all'ente e alle aziende che, salvo la scocciatura della conferenza annuale (perchè solo così la potranno considerare), sono liberi poi di decidere quello che vogliono.

Un paese ben più capitalista del nostro, la Germania, ha istituito i consigli di gestione; questa poteva essere una scelta, se ad un certo punto si voleva operare una scelta. Negli Stati Uniti sono ormai 28 anni che operano i cosiddetti comitati misti di produzione, frutto di libere contrattazioni fra sindacati e rappresentanti degli industriali; e non hanno avuto bisogno di una legge per far questo. Anche questa, dunque, poteva essere una scelta. Ed allora, che senso ha una conferenza di produzione di questo tipo, se non quello di una presa in giro per i lavoratori, una pentola sotto pressione, a scadenza annuale, per eventuali sfoghi demagogici?

Un altro interessante, è l'articolo 32, che prevede lo scioglimento del Consiglio di amministrazione dell'Espi all'atto dell'approvazione della legge; e nelle more della nomina dei nuovi organi « le attribuzioni previste dalla presente legge sono svolte dagli organi in carica ». Ora, poichè il consiglio di amministrazione è sciolto, è chiaro che l'unico organo in carica rimane il collegio dei revisori dei conti! Quindi, i revisori dei conti, avranno il compito di amministrare l'ente. Il che è veramente interessante ed istruttivo.

La Cisl aveva proposto di allargare le attività operative dell'Espi alle grandi attrezzature turistiche e viarie, e ciò in analogia con quanto, da tempo, va facendo lo Stato tramite l'Iri. Non credo sia il caso che io qui illustri i notevoli investimenti dell'Iri nel settore turistico, sono a conoscenza di tutti, nè tanto meno quelli nel settore viario; vorrei solo aggiungere che, fra breve, avremo anche una edilizia scolastica che sarà realizzata dall'Iri.

Molte delle agitazioni studentesche hanno avuto alla base questa deficiente politica edilizia scolastica; ebbene, nell'ambito dello Stato, si sta operando addirittura per dare all'Iri la gestione del piano di edilizia scolastica; e questo, per opportunissime ragioni. L'esperienza di venti anni ci ha dimostrato che soltanto attraverso questa strumentazione si possono superare le pastoie della stantia legislazione statale in materia di opere pubbliche e abbreviare i tempi tecnici di attuazione. Perchè non facciamo un tentativo e nostra volta? Nell'ambito delle nuove iniziative che si dice di voler sostenere, non è forse questa una esperienza da provare? Oltre tutto, anche in questo settore, saremmo in

linea con l'Iri e ci sarebbero più facili determinati sposalizi.

Piccola cosa, di fronte a problemi di fondo, ma grande se riferita al senso di giustizia che dovrebbe presiedere ad ogni nostro atto legislativo, è la mancata risoluzione, nel testo del disegno di legge, del palese atto di ingiustizia compiuto a danno di tredici dipendenti dell'ex Sofis che, alla data di entrata in vigore della legge 7 marzo 1967, istitutiva dell'Espi, per una errata dizione della legge non poterono passare all'Espi. Sottolineo, pertanto, l'opportunità di un emendamento che ripari a un grave danno arrecato a dei lavoratori che hanno prestato il loro servizio presso la Sofis.

Vi è ancora un altro punto che vorrei sottolineare. Degli emendamenti finora presentati, nessuno riguarda l'articolo 18 della legge istitutiva per la parte che concerne la nomina del direttore generale. Molto opportuno mi sembra affermare che il posto di direttore generale sarà ricoperto a mezzo di concorso pubblico per titoli; è, infatti, evidente che un direttore generale non può essere scelto sulla base dello svolgimento di un termine o di una esercitazione di gestione simulata, come si fa per esempio all'Isida.

Ritengo, tuttavia, questa norma, se isolata, molto pericolosa, poichè, essendo in definitiva limitato il numero dei potenziali candidati, è facile escludere aprioristicamente questo o quello, semplicemente, inserendo ed eliminando determinati requisiti, così da dar vita ad un concorso-fotografia.

Si potrebbe, pertanto, aggiungere una integrazione sull'esempio di quanto viene fatto per l'Iri, il cui statuto prevede, al penultimo comma dell'articolo 6, che « il Presidente, sentito il consiglio di amministrazione, propone al Presidente del Consiglio dei ministri la nomina del direttore generale ». Poichè la legge Espi prevede il concorso, si potrebbero stabilire due ordini di garanzie: primo, che il bando di concorso per direttore generale venisse deliberato dal consiglio di amministrazione (e non dall'esecutivo, come si sta tentando di fare in questo momento), sentito il Presidente della Regione e l'Assessore alla industria; secondo, che la scelta della commissione giudicatrice avvenisse d'intesa col Governo regionale, ovvero tra varie autorità, quali il Presidente della Regione, gli assessori competenti, il consiglio dell'Espi, il comitato per il piano.

Onorevoli colleghi, ho cercato di essere breve in questo intervento e riassumere nel contenuto e nella sostanza quanto, del resto, ha formato oggetto di due anni di critiche da parte della mia organizzazione sindacale verso indirizzi, orientamenti e pretese di gestione dell'Espi. E, per riassumere, vorrei sottolineare che vi sono alcuni punti che sono assolutamente irrinunciabili: primo, definire i settori di intervento dell'ente, estendendone le possibilità operative all'attività terziaria; secondo, utilizzare il fondo di dotazione per nuove intraprese e gestire con fondo separato il risanamento delle società ex Sofis; terzo, mantenere la gestione diretta delle proprie partecipazioni, pur potendo concorrere eventualmente alla promozione di finanziarie con enti pubblici nazionali; quarto, rendere la struttura e gli organi dell'ente aderenti alle esigenze di efficiente funzionalità, evitando plerioricità e duplicazioni; quinto, semplificare, rendere efficace la procedura dei controlli in modo da assicurare all'ente, da un lato, l'agibilità operativa e, dall'altro, impedire ogni degenerazione e distorsione; ultimo punto, infine, definire il ruolo dei sindacati in ordine alla gestione dell'Espi, respingendo ogni forma di presenza di natura paternalistica.

Queste sono le cose che a me premeva dire, onorevoli colleghi, e, riservandomi di intervenire in sede di discussione degli articoli, desidero sottolineare che l'Espi può rappresentare l'ultima occasione, anzi direi l'ultima speranza. Facciamo che questa speranza non vada delusa tal che la nuova legge sull'Espi sia il nuovo cammino della speranza per un processo di sviluppo della Sicilia che dia l'alt all'emorraggia di braccia e di energie, conseguente all'emigrazione, e crei le premesse per un reale sviluppo sociale ed economico della nostra Regione.

GRAMMATICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il collega Muccioli ha finito il suo intervento esprimendo una nota di speranza per il domani dell'Espi; io, iniziando il mio intervento, debbo dire che, se dal mattino si vede il buon giorno, questa nota di speranza, purtroppo, non mi sembra che possa essere

VI LEGISLATURA

CLXVI SEDUTA

10 DICEMBRE 1968

formulata. Il modo stesso nel quale si svolge la discussione, l'assenteismo estremo da parte di tutti i settori politici, la totale mancanza di interesse dei settori politici stessi all'argomento in discussione, stanno a dimostrare che forse il disegno di legge sull'Espi è all'ordine del giorno per distoglierci dall'esame e dalla valutazione di altri argomenti, che, sul piano politico generale, si ritengono più opportuni, tenuto conto che assistiamo, in questi giorni, a tutta una serie di riunioni, svolte nelle centrali dei partiti di maggioranza, il cui oggetto, anche se a volte può essere un problema che riguardi la Sicilia, è visto e considerato per individuare lo strumento di potere da suddividere tra i partiti che sono chiamati a governare la Sicilia.

Nell'ambito della maggioranza, alcuni sostengono che bisogna procedere immediatamente alla crisi del Governo regionale, altri ritengono opportuno rinviare questa crisi. Al fondo delle richieste non vi sono che aspetti di interesse partitico, se non addirittura aspetti di interesse personalistico, se è vero quello che poc'anzi qui andava dicendo appunto il collega Muccioli, quando si rifaceva a quel che sta avvenendo in questi giorni presso l'Espi, in barba anche alla volontà espressa dall'Assemblea di volere la ristrutturazione dell'Espi e di voler dare a questo organismo, chiamato ad essere strumento di propulsione, di sviluppo economico in Sicilia, una nuova ristrutturazione e una nuova funzionalità.

E', quindi, veramente deprimente il modo in cui si svolge questa discussione, e non ci lascia bene sperare. Del resto, credo che non ci lasci bene sperare il testo stesso del disegno di legge oggetto del nostro esame.

Se non ricordo male, è stato osservato dai colleghi comunisti che l'Assemblea è chiamata a discutere e quindi a pronunziarsi, a deliberare sulla ristrutturazione di un ente che deve essere appunto di propulsione e di sviluppo dell'economia siciliana, mentre ancora a disposizione della Regione siciliana non esiste un piano di sviluppo generale; il che significa, in parole povere, che noi, ancora una volta, siamo chiamati a predisporre prima gli strumenti e dopo ad individuare quali devono essere le norme, le direttive di fondo che debbono presiedere ad una politica di sviluppo nell'ambito della Regione siciliana.

SCATURRO. In mano al centro-sinistra qualunque strumento diventa oggetto di sottogoverno.

MARINO FRANCESCO. Senza programma.

GRAMMATICO. Io, infatti, debbo dire che questa osservazione è esatta, anche se essa proviene dai banchi della sinistra; è esatta perché sta ad indicare una carenza veramente notevole della politica regionale. La nostra credo che sia una delle poche regioni tagliate fuori, sostanzialmente, dalla programmazione nazionale, non essendo riusciti ad inserirci con uno strumento nostro, come prevede la programmazione stessa, anche se, tuttavia, siamo chiamati a subire quella che è l'impostazione programmatica di ordine generale, pur avendo noi i poteri per dar luogo ad una nostra programmazione. Evidentemente, questa è una grossa carenza che viene ad essere espressa dalla politica regionale, per non parlare del fatto che, ancora una volta, ci troviamo a dovere legiferare su degli strumenti di notevole importanza, che hanno già operato lo sperpero di decine e decine di miliardi, senza avere un chiaro indirizzo politico, cioè a dire, siamo chiamati, purtroppo, ancora una volta, a svolgere la nostra impostazione politica su di un terreno che può essere definito soltanto di pressappochismo politico.

Il Movimento sociale italiano non può che deplorare questo modo con cui si cerca di affrontare alcuni problemi che dovrebbero essere fondamentali per la vita della Regione siciliana. Ma, a questa osservazione, se ne potrebbe benissimo aggiungere anche un'altra. Io ricordo che quando — credo circa un mese fa — l'Assemblea venne chiamata ad esaminare, attraverso la discussione di una mozione, i problemi oggetto di questo disegno di legge, essa ebbe a rilevare, e giustamente, che bene sarebbe stato giungere alla presentazione del disegno di legge di ristrutturazione dell'Espi, avendo a disposizione tutti gli elementi che hanno determinato il fallimento della Sofis prima e dell'Espi dopo. In quella occasione, anzi, io stesso mi permisi di dire che rientrava nella responsabilità del Governo della Regione, e, comunque, nella responsabilità della maggioranza politica, far sì che si mettesse la commissione di indagine nelle condizioni di potere reperire tutti gli

elementi relativi alle varie gestioni Sofis, Espi, in modo da potere portare in Assemblea, con adeguate relazioni, questi elementi e metterli a disposizione dei colleghi ai fini di poter dare, alla luce della esperienza del passato, una impostazione più concreta, più valida, alla nuova ristrutturazione dell'Espi.

Anche sotto questo profilo, noi del Movimento sociale italiano dobbiamo lamentare una carenza del Governo, della maggioranza, in quanto il provvedimento è stato portato al nostro esame senza che ancora la Commissione di indagine sugli enti abbia potuto elaborare la relazione relativa. Non c'è dubbio che sarebbe stato di grandissima utilità, direi addirittura indispensabile, avere a nostra disposizione tutti gli elementi capaci di ricostruire le cause che ebbero a determinare il fallimento della Sofis prima, e oggi, come possiamo costatare, anche quello dell'Espi. Niente di tutto questo, purtroppo, è avvenuto; e noi ci troviamo con dei disegni di legge, uno di iniziativa governativa, altri di iniziativa parlamentare, accompagnati da relazioni del tutto generiche, che evidentemente non possono metterci nelle condizioni di fare il punto della situazione e di potere ricavare gli elementi per dire basta ad una certa politica, per intraprenderne una diversa e per cercare di renderci conto degli errori del passato ed ovviare ad altri nell'impostazione di una nuova politica in Sicilia. A me sembra — anche alla luce di quegli elementi che, quale componente della Commissione di indagine sugli enti, ho potuto finora acquisire — che il testo approvato dalla Commissione non tenga per niente conto di questa esperienza negativa. Ne viene, come conseguenza, che se la esperienza negativa del passato ha portato a bruciare decine di miliardi — e su questo credo che non ci siano dubbi, anche perché è stato lo stesso Presidente della Regione a documentarlo, oltre che tutti i settori politici — noi corriamo il rischio, oggi come oggi, di elaborare un disegno di legge destinato ancora una volta a far sì che altri miliardi vengano bruciati sulla pelle del popolo siciliano.

Sulla base di queste considerazioni preliminari, mi permetto fare osservare che il testo approvato dalla Commissione, e comunque anche i progetti che erano stati presentati dal Governo e da vari colleghi dell'Assemblea, non trattano per niente — o se lo trattano,

lo fanno in maniera negativa — il problema della misura delle partecipazioni azionarie dell'Espi. L'esperienza del passato dimostra che, laddove c'è stata una partecipazione dell'ente regionale a carattere minoritario, si sono avute delle sane gestioni, che, salvo qualche rarissima, dico rarissima, eccezione, non hanno operato sperperi, non hanno subito perdite, non hanno dato luogo a situazioni scandalose; laddove, invece, c'è stata la partecipazione dell'ente a carattere maggioritario, si è verificato lo sperpero di miliardi, si sono verificate mille interferenze politiche, si sono verificati errori madornali nelle impostazioni aziendali, si sono verificate situazioni fallimentari, situazioni di notevole contrasto tra le posizioni assunte dagli enti pubblici e la posizione rappresentata dall'industria privata.

A questo riguardo vorrei riportare l'esempio che si riferisce alla Medil; credo che l'onorevole Assessore all'industria ricorderà che parecchi anni or sono, in questa Assemblea, ebbi a dire che era un errore gravissimo, da parte della Sofis, il cercare di varare una industria che avesse lo scopo di produrre il marmo sintetico, quando in Sicilia abbiamo dei giacimenti marmiferi ed una attrezzatura industriale notevole. Una industria di marmo sintetico, a parte il fatto che entrava in un certo senso in concorrenza con le situazioni industriali rappresentate da questa ricchezza che noi possediamo in Sicilia, non poteva che risolversi negativamente. Mi si disse allora che era una situazione di allarmismo quella che io venivo a rappresentare all'Assemblea; d'altra parte, la Medil si sarebbe soltanto preoccupata di realizzare tipi di marmo sintetico che non entrassero in concorrenza con i tipi fondamentali rappresentati dalla nostra industria marmifera. La conclusione è stata che si sono sperperati centinaia e centinaia di milioni, più di un miliardo, per quel che mi risulta, per arrivare, infine, alla chiusura della Medil. E di questi esempi potrei allargare l'indicazione; ma restando in questo settore, debbo dire che se c'è un elemento negativo che oggi ostacola lo sviluppo dell'industria marmifera siciliana — ella, onorevole Assessore, forse non lo crederà — questo è rappresentato dall'Imas, che è l'altra industria nel settore del marmo a partecipazione Sofis, e quindi assorbibile da parte dell'Espi. Io personalmente ho potuto costatare

VI LEGISLATURA

CLXVI SEDUTA

10 DICEMBRE 1968

su tutti i mercati italiani che l'Imas vende il marmo sottocosto, dopo di che, a fine d'anno, presenta un bilancio con più di 160 milioni di perdite. Ora, è mai possibile che una azienda a partecipazione finanziaria della Regione, attui una concorrenza all'industria del marmo, una delle poche industrie valide che oggi può offrire la Sicilia, e per giunta presentando alla fine dell'anno dei bilanci del tutto deficitari? Sono degli aspetti, questi, veramente assurdi, inconcepibili.

Queste considerazioni di base, evidentemente, nel corso del mio intervento porteranno a determinate conclusioni. Io desidero mettere in evidenza che se noi, in questa occasione, in cui siamo chiamati a rivedere la legge del 7 marzo 1967, numero 18, non metteremo bene a fuoco quali dovranno essere le partecipazioni a carattere maggioritario e quali, invece, quelle a carattere minoritario dell'Espi, daremo vita ad un ente destinato, ancora una volta, a continuare la politica tremendamente negativa e dispersiva rappresentata ad oggi dalla Sofis e dall'Espi. Evidentemente, con questo non intendo dire che l'Espi non debba partecipare, in posizione maggioritaria, alla costituzione di industrie o alla partecipazione a società; intendo dire che soltanto in determinati tipi di industria esso deve partecipare in posizione maggioritaria, cioè in quelle industrie che hanno un carattere regionale o nazionale per alcuni aspetti e che comunque si muovono nell'ambito di settori nei quali è assente l'industria privata o in cui l'industria privata, pur essendo presente non svolge come dovrebbe svolgere il suo ruolo. Nel momento in cui lasceremo le indicazioni nel generico, ed è nel generico che si muove la legge 7 marzo 1967, numero 18, avremo tra l'altro, privato l'Espi di uno dei suoi poteri fondamentali, quello di esercitare una funzione di stimolo e di sviluppo nel settore industriale in Sicilia. Infatti, nel momento in cui statuiremo che l'Espi dovrà partecipare in posizione maggioritaria, avremo fatto sì che con la partecipazione a tre, a quattro società l'Espi avrà esaurito il suo capitale e conseguentemente la media e piccola industria, che avrebbe bisogno di un sostegno per potersi inserire discretamente e contribuire in modo concreto allo sviluppo industriale della Sicilia, resterà tagliata fuori. E così, mentre con le partecipazioni minoritarie l'Espi potrà assolvere la funzione di vola-

no, capace di moltiplicare e creare centinaia di iniziative industriali, con la impostazione che esso ha finora con il tenere in piedi quelle situazioni, peraltro malate, che oggi rappresenta. E, se a tanto non si limiterà, potrà aggiungere appena qualche partecipazione assieme all'Eni, alla stessa Cassa per il Mezzogiorno, partecipazioni che io ritengo non debbano essere acquisite alla Sicilia attraverso l'Espi, cioè attraverso la immissione di mezzi finanziari siciliani, in quanto rientra nel sacrosanto dovere di questi enti, Eni, Iri, Cassa per il Mezzogiorno portare capitali in Sicilia e dar luogo autonomamente alla creazione di iniziative nell'Isola. È assurdo pensare che enti come quelli di cui stiamo parlando, che hanno una massa finanziaria notevole, ad un certo momento abbiano bisogno dell'apporto dell'Espi, del modestissimo apporto dell'Espi, per potere intraprendere iniziative in Sicilia. Il problema, per quanto riguarda questi enti, è soltanto di volontà, ed aggiungo, per quella che è la situazione generale della politica italiana, di volontà politica. Ed allora, se veramente si vogliono creare i presupposti per industrializzare la Sicilia, per operare nell'isola uno sviluppo industriale, il potere politico deve spingere, con tutte le sue energie, con tutte le sue forze a far sì che gli enti nazionali, che istituzionalmente hanno il dovere di farlo, vengano in Sicilia ad intraprendere autonomamente iniziative industriali.

Quando si è parlato dell'Elsi, io non ho avuto alcun timore di dire, in Assemblea, a seguito delle comunicazioni rese dal Presidente della Regione, che ero ben felice che la partecipazione Iri escludesse la partecipazione della Regione. Io ritengo che noi dobbiamo muoverci su questo piano, se vogliamo che l'Espi diventi qualcosa di diverso, che non è mai stato, cioè, uno strumento attraverso il quale si possano incentivare centinaia e migliaia di iniziative, uno strumento attraverso il quale si possa cominciare a svolgere una seria politica di sviluppo economico in Sicilia. Se, invece, limiteremo, come, del resto, appare dal testo del provvedimento, l'intervento dell'Espi solo a grandi e pompose iniziative a carattere maggioritario, operando in tal modo delle limitazioni, accadrà che l'Espi intraprenderà iniziativa che saranno determinate soltanto da interessi di ordine politico, non valide dal punto di vista economico, che

tuttavia porteranno alla utilizzazione di miliardi, senza realizzare obiettivi di produttività, né obiettivi di occupazione. Con l'impostazione che noi ci permettiamo di proporre, tutto il discorso cambia e si potrebbe finalmente dare inizio in Sicilia ad una politica di sviluppo industriale.

C'è un altro punto da mettere in evidenza, ed è il seguente: nel disegno di legge, mentre da un lato si dà poco valore all'iniziativa privata, dall'altro si reclama a questa la immisione di capitali. Ma, io vorrei sottolineare al Governo della Regione che, fino a quando l'Espi si muoverà, sul piano della sua partecipazione, in posizione maggioritaria, difficilmente troverà un imprenditore serio che metterà a disposizione i suoi mezzi finanziari, per trovarsi poi in un consiglio di amministrazione dominato dall'Espi e con tutta una impostazione che scaturisce dalle bardature che caratterizzano tutti gli enti pubblici, siano essi nazionali che regionali. La stessa impostazione, quindi, oltre a non essere valida dal punto di vista di costituire un volano per molte iniziative, è una di quelle impostazioni che preclude la possibilità di partecipazione del capitale privato a delle iniziative serie, responsabili; ed è quanto sostanzialmente è avvenuto. Ma, vi sono dei casi — potrà osservare l'onorevole Assessore — in cui anche in posizione minoritaria l'iniziativa privata ha partecipato. Però, vorrei che assieme esaminassimo le situazioni di queste industrie, che, al 99 per cento, riguardano situazioni truccate, nelle quali si chiede la partecipazione maggioritaria dell'Espi, presentando dei bilanci che implicano una certa situazione patrimoniale, che, nella realtà, è patrimoniale soltanto sulla carta, e dove la partecipazione Espi è richiesta soltanto per potere sbloccare una situazione fallimentare, aspetto caratteristico, questo, di siffatte iniziative.

A parte questa considerazione, io vorrei farne un'altra, che si riferisce ai rapporti che dovrebbero esistere tra iniziativa pubblica ed iniziativa privata. E' detto all'articolo 3 che l'Espi è chiamato a procedere all'elaborazione di programmi pluriennali di investimento, anzi dice esattamente « l'Ente provvede, nel quadro e con le finalità dei provvedimenti di fusione di cui alla lettera c) del precedente articolo, per le aziende delle società cui partecipa in maggioranza, ai piani di organizzazione, di riassetto, di riconver-

sione e di risanamento che si rivelino necessari ». Ora, io ritengo che sia doveroso, da parte della pubblica amministrazione, far sì che nasca uno spirito di collaborazione tra iniziativa pubblica e iniziativa privata, per cui i due settori, in un certo senso, possano integrarsi e assieme creare una condizione di rinascita della Regione siciliana. E se questa esigenza è valida, se questa esigenza è avvertita come seria e responsabile, noi dovremmo giungere, prima ancora della elaborazione dei piani pluriennali, quanto meno alla costituzione di alcune commissioni miste, direi paritetiche, a carattere consultivo, in modo che, attraverso un libero dibattito su quella che è la situazione attuale, possano essere indicate le linee della politica da svolgere e i settori di intervento...

FAGONE, Assessore all'industria e commercio. Commissione assembleare?

GRAMMATICO. Non commissioni assembleari. Intendo riferirmi a un tipo di commissione che possa vedere, da un lato, i rappresentanti ufficiali degli enti pubblici, nel caso specifico dell'Espi, e, dall'altro, i responsabili ufficiali dell'iniziativa privata, in modo che gli operatori economici privati, avendo conosciuto che l'ente intende muoversi su una determinata direttiva, conseguentemente, sul terreno dell'intelligenza economica operino investimenti che non siano sfasati rispetto a quelli operati dall'ente pubblico. Soltanto così è possibile realizzare una collaborazione, una programmazione di sviluppo economico seria, concreta e responsabile. Noi auspiciamo, così come del resto ebbe a dichiarare allo inizio del suo Governo lo stesso Presidente della Regione, che siano mantenuti rapporti costanti sia con i rappresentanti degli enti pubblici, sia con i rappresentanti dell'industria privata, che con i rappresentanti del mondo del lavoro, una delle componenti fondamentali di qualsiasi impostazione produttivistica cui si voglia dar vita. Noi reclamiamo, appunto, la creazione di uno strumento in questo senso, in modo che tutte le iniziative scaturiscano su un terreno di coordinamento e di impostazione programmatica.

A questo punto, debbo affrontare un argomento, trattato indirettamente all'articolo 9 del provvedimento di modifica della legge istitutiva dell'Espi che riguarda le direttive

che dovrebbero essere date dal Governo regionale in ordine allo sganciamento delle aziende Espi dall'associazione di categoria degli operatori economici privati. A me sembra che anche questo sia un aspetto negativo, per il quale si sono verificate delle conseguenze nel campo economico siciliano. Io ritengo che le aziende Espi debbano continuare a far parte dell'associazione di categoria degli imprenditori, anche perchè, a parte il fatto che non esiste una associazione di categoria degli imprenditori pubblici, per cui tutte le aziende resterebbero slegate fra di loro, non c'è dubbio che i problemi delle rivendicazioni salariali non possono essere visti in modo diverso, operando delle differenziazioni, almeno in Sicilia, per quella che è la situazione sociale in cui ci troviamo.

Io ritengo che i nostri lavoratori abbiano il diritto di affermare sempre meglio la loro personalità, sia sul terreno delle rivendicazioni materiali, sia sul terreno delle rivendicazioni spirituali, e, comunque, di affermare la loro personalità di uomini liberi. (Forse non lo siamo neppure noi, che facciamo politica, e spesse volte ci richiamiamo solo verbalmente a termini come libertà e altri di questo genere!) Sono pienamente d'accordo, dicevo, che da parte del mondo del lavoro si debba procedere, e a passo spedito, perchè certe forme di arretratezza che ancora caratterizzano il lavoro in Sicilia, vengano del tutto superate. Però non mi sembra esatto che in Sicilia debbano esserci lavoratori che possano attingere a certe conquiste e lavoratori ai quali le stesse conquiste sono precluse. Evidentemente, nel momento in cui noi consentiamo lo sganciamento delle imprese Espi, creiamo situazioni diverse. Allo stato attuale, per esempio, una situazione diversa è rappresentata dai differenti contratti che esistono tra i dipendenti delle aziende Espi e i dipendenti dell'industria privata. Ora, al Governo, come fonte capace di fare scaturire una politica che sia la più serena, la più obiettiva, compete la responsabilità di creare le condizioni-base perchè sperequazioni non abbiano a verificarsi, anche perchè esse finiscano con il presentare l'Espi non più come strumento capace di incentivare l'industria, di incentivare economicamente la situazione siciliana, ma come uno strumento di ostacolo alle possibilità di incentivazione che potrebbero venire anche da altre fonti. Noi non

possiamo non tener conto del fatto che la vita economica della Sicilia, a parte tutti gli sforzi che sono stati fatti sul terreno della industrializzazione, continua ad essere ancora oggi basata sull'agricoltura; non possiamo prescindere dal fatto che, al di là dei tanti e tanti miliardi che sono stati investiti e purtroppo spesso bruciati dalla Regione siciliana, l'unica industria valida continua a restare quella rappresentata dagli imprenditori privati. Ora, se è vero tutto questo, in che cosa deve consistere la nostra opera di legislatori? Deve consistere nel cercare di alimentare le possibilità che vengono offerte dalla stessa Regione integrandole con la creazione di uno strumento, o, comunque, con la ristrutturazione di quello strumento che noi abbiamo individuato nell'Espi, in modo che possa svolgere un ruolo di fondamentale importanza agli effetti della rinascita economica della Sicilia.

Io, onorevole Assessore, vorrei limitarmi soltanto a queste considerazioni di carattere generale, senza scendere al particolare, anche perchè, per alcuni aspetti, potrei concordare col collega Muccioli in ordine ai poteri del consiglio di amministrazione. E' bene, comunque, che questi aspetti vengano esaminati non tanto in sede di discussione generale, quanto nel corso dell'esame degli articoli.

Ancora un punto mi preme sottolineare prima di concludere il mio intervento ed è il seguente: si tende a creare — e per alcuni aspetti possiamo anche essere d'accordo — dei settori di intervento e delle società di settore. Se è questa l'impostazione di fondo che si vuole dare, non vedo perchè non si debba anche parlare dell'assorbimento dell'Ems, dell'assorbimento dell'Azasi.

Se l'Espi deve essere uno strumento che, nei vari settori, deve operare da volano, attraverso la partecipazione di grandi enti nazionali, nel creare delle industrie-base, non vedo perchè in Sicilia, dove manca una situazione industriale, debbano permanere strumenti come l'Ems, come l'Azasi. Se c'è veramente la volontà del Governo di cercare di eliminare le bardature, di ridurre i consigli di amministrazione, di unificare la politica economica, allora bisogna cominciare ad attuare un certo assorbimento, se si vuole svolgere una politica in termini di contraddizione con la politica economica rappresentata dall'Espi. Un consiglio di amministrazione in più comporta spese cui si potrebbe ovviare. Non c'è dubbio

che non ha senso mantenere in vita l'Azasi. Per avere fatto parte della commissione di indagine sugli enti regionali, io posso dichiarare responsabilmente che abbiamo accertato che i 4 miliardi accordati, all'Azasi per la ricerca degli agglomerati bituminosi e per la conseguente nascita di una industria, sono stati tranquillamente spesi solo per mettere su uffici sontuosi, veramente sontuosi.

FAGONE, Assessore all'industria e commercio. Gli uffici sono stati allestiti con il ricavato degli interessi sul capitale.

GRAMMATICO. Peggio ancora.

FAGONE, Assessore all'industria e commercio. I miliardi sono stati spesi per il cementificio, uno dei più moderni.

GRAMMATICO. Ed io a questo volevo arrivare, onorevole Assessore, per dire che l'unico dato certo è che è stata istituita l'Azasi per fare nascere una industria che utilizzasse gli agglomerati bituminosi; ebbene, dopo 4 anni — e queste sono le relazioni stilate dal consiglio di amministrazione, quindi, sto indicando dei dati che sono stati forniti dagli amministratori dell'Azasi — la conclusione è che non vi sono agglomerati bituminosi e pertanto non può sorgere l'industria per la utilizzazione degli agglomerati e conseguentemente si propone la realizzazione di un cementificio. Ma, per fare un cementificio, c'è bisogno di tenere in piedi l'Azasi? Un cementificio lo può realizzare l'Espi, non è affatto necessario l'Azasi.

Dunque, l'unico punto fermo è che sono stati messi su gli uffici; quel che poi si propone di fare è qualcosa che va al di fuori della legge istitutiva. Io non rigetto l'idea del cementificio, anche perché abbiamo visto, in questi ultimi tempi, quanta richiesta di mercato ci sia nel campo del cemento; e bene sarebbe se la Regione avesse un suo cementificio. Ma perché tenere in vita un ente per mettere su una industria? Questo è il problema.

Pertanto, se veramente si vuole ristrutturare, in termini nuovi, diversi e responsabili l'Espi, non si può non tener conto di tutti gli errori del passato, ed eliminare tutti quegli elementi che rappresentano ostacolo ad una impostazione nuova della politica econo-

mica dell'Espi. Il Movimento sociale, almeno per quanto ci riguarda, è su queste posizioni, perché soltanto in questi termini ed in questo quadro può vedersi la validità dell'Espi, l'intervento della Regione attraverso uno strumento capace di avviare, su posizioni di rinascita economica, lo sviluppo della Sicilia.

Il Movimento sociale italiano si augura che dopo tante leggi di modifica che si sono avute in questo campo, dopo le tante cantonate che sono state sempre prese, dopo i miliardi che sono stati sempre inutilmente spesi, finalmente si possa fare qualcosa di serio, anche se ne dubita molto. Infatti — e vorrei concludere così come ho cominciato — il modo stesso in cui si svolge questa discussione, il disinteresse sono elementi tali da far ritenere che oggi si discute l'Espi soltanto in termini strumentali e non già per cercare di emendare quelli che sono i suoi difetti, per dare alla Sicilia uno strumento su cui potere incardinare la politica della sua rinascita.

MARINO FRANCESCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO FRANCESCO. Onorevoli colleghi, con soddisfazione rilevo che la Commissione legislativa « Industria e commercio » è riuscita a licenziare un disegno di legge ispirato a indirizzi che sembravano completamente tramontati nella politica isolana. Il provvedimento sulle modifiche dello statuto dell'Espi al nostro esame mostra l'intenzione di sburocratizzare e spoliticizzare una di quelle che vorrebbero essere le primarie attività economiche della Regione, snellendola nelle strutture si da renderla più plasticamente adattabile alle mutevoli esigenze dell'industria e allontanandola dal gioco politico che, come abbiamo purtroppo molte volte constatato, certo non è idoneo a favorire il sano sviluppo di attività economiche. Ma, il riconoscimento che sento il dovere di dare alla Commissione, che ha varato questo disegno di legge, è che è riuscita a trasformare le due proposte di legge presentate in Assemblea, l'una estremamente superficiale e l'altra chiaramente demagogica, in una serie di provvedimenti consequenti che potrebbero anche riuscire a dare all'Ente siciliano di promozione industriale quei presupposti di efficienza che ancora gli mancavano. Con ciò naturalmente non intendo

minimamente dimenticare tutte le mie perplessità e i pericoli di questi enti regionali, che ho più volte sottolineato all'attenzione di questa Assemblea. Tempo addietro, mi è capitato di rileggere le riforme adottate da Roosevelt per risolvere la grande crisi americana degli anni trenta. Naturalmente, si trattava di una crisi molto ben diversa da quella siciliana, se non altro per essere una crisi determinata dalla superproduzione ed i rimedi non potevano non essere conseguenti. Eppure, questa rispolverata di vecchi libri mi è tornata spontaneamente alla mente proprio mentre esaminavo il problema dell'Espi.

Il primo atto di Roosevelt per risolvere i suoi problemi fu la costituzione del trust dei cervelli nel quale riunì tutti i migliori tecnici di cui poteva disporre, e con il loro aiuto si diede da fare per programmare razionalmente gli interventi. Fra questi fu data particolare importanza al piano per la ristrutturazione infrastrutturale del territorio, piano che comprendeva opere di regolazione dei fiumi, rimboschimenti, costruzioni di centrali idroelettriche, eccetera. Ma più che nel scendere nei particolari, l'importanza e la riuscita del *New Deal* rooseveltiano furono dovute alla competenza dei suoi consiglieri e alla organicità tra i vari settori di intervento. La politica che fin'oggi si è seguita in Sicilia è stata invece quanto mai frammentaria e disorganica. E' da molti anni che, adottando un termine o l'altro, si è parlato di programmazione. Uno dei primi esperimenti fu tentato da un governo di centro-destra, con l'elaborazione dell'oggi dimenticato Piano Battelle; poi, con i governi di centro-sinistra, è esplosa la frenesia pianificatrice, ma come risultati concreti siamo ancora a nulla. Il compianto Assessore Grimaldi fece stilare, a suo tempo, un piano che prese il suo nome. Lo stesso ha fatto lo onorevole Mangione, ma nessuno dei due fortunatamente è stato adottato. Il far passare nel dimenticatoio questi progetti è stato forse uno degli atti più importanti del Governo. Erano progetti di accademici invasati che cercavano di buttare sulla carta quel coacervo di idee che avevano raggranellate un po' qua e un po' là, e che, se tradotte in pratica, avrebbero provocato assai più danni della Sofis, dell'Irphis, dell'Ems, dell'Esa, dell'Ast e del rinascente Espi messi insieme. Eppure, la programmazione ci vuole, ma deve essere una programmazione di massima, tendente

non a soffocare forze ed energie in favore di altri interessi, ma piuttosto a convogliare ogni tipo di azione verso l'interesse comune, il bene della Sicilia. Questo non si può ottenere né con iniziative demagogiche, né con tentativi affrettati, né utilizzando puri teorici per far guadagnare loro il meritato compenso per gli studi accademici. La programmazione è una cosa seria, che deve essere fatta da uomini seri, quanto più estranei possibile alle fazioni politiche e soprattutto deve dare un indirizzo di massima e non arrivare a prevedere anche la costruzione di stabilimenti per biancheria intima. Questo, purtroppo, non è stato ancora fatto; eppure senza una programmazione, senza sapere quale dovrà essere il futuro indirizzo di massima della economia regionale, stiamo già votando le prime modifiche al già inadeguato primo statuto dell'Espi.

Con quale coscienza possiamo dire che l'indirizzo e i limiti che oggi si daranno a questo ente rispecchino effettivamente l'interesse di tutto il quadro organico dell'economia isolana e non finiscano poi col fare bene da una parte e male dall'altra? A questa perplessità di fondo subentra quella per l'impiego delle somme del Fondo di solidarietà nazionale per lo sviluppo del programma. A ciò sono nettamente contrario. I proventi del Fondo devono essere impiegati nella realizzazione di opere infrastrutturali di cui la Sicilia ha ancora bisogno. La sua rete viaria, anche con le autostrade sinora avviate, procede lentissimamente, è largamente deficitaria; carenti sono i porti e gli aeroporti; ancora non razionale lo sfruttamento delle acque, che dovrebbe essere realizzato con tutte le opere connesse di imbrigliamenti e rimboschimento; carente e onerosa è l'elettrificazione nelle campagne, per non parlare di altre opere pubbliche essenziali e indilazionabili, come la costruzione di scuole ed ospedali.

In queste condizioni, rischiare una sola lira del fondo in velleitarie iniziative imprenditoriali, dopo il fallimento sia economico che politico degli altri enti regionali, mi sembra un errore che i siciliani potrebbero anche non perdonare.

Voglio poi sottolineare alla vostra attenzione, onorevoli colleghi, alcuni specifici articoli che, a mio avviso, richiederebbero dei ritocchi. L'articolo 19 del disegno di legge proposto dalla Commissione fa riferimento alla qualificazione per la nomina di consiglieri

delegati e direttori delle aziende collegate, i quali dovrebbero essere in possesso di titoli relativi alle tecniche di direzione aziendale e dimostrare di possedere una adeguata esperienza, mentre per la nomina degli amministratori e dei sindaci si richiede il titolo di studio e l'esperienza. Non intendo minimamente negare la validità di queste richieste, ma ritengo mio dovere ricordare a questa Assemblea che usualmente i più grandi operatori economici della storia non hanno sempre posseduto titoli o lauree. L'Espi, a quanto si vuole, non deve essere un complesso burocratico, ma una grossa società operante nel settore economico. Perchè precludere aprioristicamente a elementi capacissimi, che magari non hanno conseguito titoli ufficiali perchè hanno cominciato a lavorare troppo presto, la possibilità di dare il loro apporto alla attività dell'ente? Di particolare validità considero naturalmente gli articoli 14 e 18; non capisco però il perchè non sia incluso nell'articolo 14 anche il secondo comma dell'articolo 9 della proposta di legge di iniziativa parlamentare, che specifica ulteriormente che con la carica di presidente e di vice presidente è incompatibile qualsiasi impiego privato o pubblico e l'esercizio di qualunque professione, commercio o industria. E' questa una lacuna che, nel contesto di un'organica ristrutturazione dell'ente, ritengo molto grave. Forse per questa volontaria lacuna, all'articolo 20 si è stabilito un compenso per il presidente che, se può apparire demagogicamente notevole, è obiettivamente inadeguato, volendo porre al vertice di un importantissimo ente una persona di provata capacità e che non abbia altre attività.

Se così fosse, la cosa sarebbe ancora più grave. Onorevoli colleghi, nel contesto dei rilievi, spesso validi, che sono stati avanzati sulla proposta di modifica dello statuto dell'Espi, vi prego considerare anche questi fatti, come mia consuetudine, senza alcun fine di parte, ma solo a tutela del supremo interesse della Sicilia e dei siciliani.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la discussione proseguirà successivamente. La seduta è rinviata a domani, mercoledì, 11 dicembre 1968, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d) e 153 del Regolamento interno, della mozione numero 43: « Soluzione dei problemi dei lavoratori agricoli », degli onorevoli De Pasquale, Corallo, Rossitto, Rindone, Giacalone Vito, Russo Michele, Scaturro, Bosco, Rizzo, Attardi, Cagnes, Carbone, Carfi, Colajanni, Giubilato, Grasso Nicolosi, La Duca, La Porta, La Torre, Marilli, Marraro, Messina, Pantaleone, Romano.

III — Discussione dei disegni di legge:

1) « Norme riguardanti l'Espi e gli altri enti istituiti con leggi regionali » (297-307/A).

2) « Autorizzazione per la contrazione di mutui con l'Istituto di credito per le opere di pubblica utilità » (104/A).

3) « Integrazione della legge regionale 6 agosto 1968, numero 26, recante provvidenze eccezionali in favore dell'allevamento del bestiame » (329/A) (*Seguito*).

4) « Provvidenze a favore dei minorati psichici irrecuperabili e norme transitorie a favore dei minorati fisici » (70-138-186/A).

5) « Norme per lo scioglimento dei Consorzi di bonifica » (74) (*Seguito*) (*Nel testo dei proponenti ai sensi dell'articolo 68, secondo comma, del Regolamento interno*).

6) « Norme sui Consorzi di bonifica » (111/A).

7) « Norme concernenti gli organi e il personale delle Camere di commercio, industria e agricoltura, nonchè il personale degli Upica della Regione siciliana » (150-178-233-241/A).

8) « Modifiche all'articolo 44 della legge regionale 12 aprile 1967, numero 46, concernente: « Provvedimenti per lo sviluppo dell'economia turistica nella Regione siciliana » » (197/A).

9) « Autorizzazione di spesa per il convegno di studi per il lavoro femminile in Sicilia » (161/A).

IV — Votazione finale dei disegni di legge:

- 1) « Provvedimenti per agevolare le costruzioni edilizie. Modifiche alla legge 12 aprile 1967, numero 35 » (313).
- 2) « Norme integrative della legge 13 marzo 1959, numero 4 (306).
- 3) « Norme straordinarie relative alla espropriazione dipendente dalla esecuzione della pista trasversale dell'aeroporto civile di Palermo » (333).

La seduta è tolta alle ore 20,00.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo